

CUMA, FONDO VALENTINO. RICERCHE SUL SANTUARIO DI HERA*

LUIGI LA ROCCA - CARLO RESCIGNO

Tra il 1857 e il 1860 è a Napoli, per la convalescenza della moglie, un luogotenente dell'esercito russo, il principe Emilio de Sayn Wittgenstein¹. Amico di Leopoldo di Borbone, utilizza parte del suo tempo, come opzione possibile nel galateo dei rapporti tra ospiti illustri del regno, partecipando alle campagne di scavo condotte dal Conte di Siracusa a fianco di Giulio Minervini. Nel 1860, in una lettera scritta alla famiglia annuncia che ha condotto per poche settimane uno scavo a Cuma². Di uno scavo del Principe apprendiamo anche da Giulio Minervini, coinvolto evidentemente nell'impresa, dalle pagine del *Bullettino Archeologico Napoletano* del marzo del 1860³. Dell'intervento sul campo, di cui si tace circa la più precisa ubicazione, si dice

* Con il 2024 si chiude un trentennio dalla scomparsa di Nazarena Valenza Mele, avvenuta l'1 aprile 1994. Gli autori hanno entrambi ritenuto improcrastinabile e dovuto, entro lo scadere dell'anno trascorso, realizzare un antico progetto, aprire gli scavi sul santuario di Hera a Cuma, nel Fondo Valentino, ricerche da lei, nell'ultimo periodo della sua attività scientifica, predisposte ma mai realizzate. Allo scadere della prima campagna di scavo, realizzata tra ottobre e dicembre 2024, abbiamo ritenuto altrettanto necessario ricordarla con una conferenza di prima presentazione degli scavi tenuta il 18 dicembre 2024 presso l'Aula Piovani, nel complesso del Dipartimento Studi Umanistici, in via Porta di Massa a Napoli, nei luoghi che conobbero la sua attività didattica e di ricerca. Entrambi siamo stati suoi allievi e a lei e alla scuola archeologica e storica napoletana di quegli anni dobbiamo la nostra prima formazione e l'affinamento di un approccio metodologico secondo il quale ogni problema di natura archeologica, anche quello più specifico, deve essere collocato e analizzato all'interno di un contesto più ampio, di natura storica, sociale, economica, abbinando sempre la lettura dei dati materiali a quelli desumibili da fonti di natura diversa. Tra 1993 e 1994, su suo diretto incarico, avevamo proceduto, insieme a Gianluca Soricelli, a un lavoro di raccolta e sistemazione della documentazione archeologica relativa all'area del cosiddetto Fondo Valentino, luogo del santuario arcaico di Hera, oggetto di ricerche antiquarie nel corso dell'Ottocento. Era lo scavo di questo settore della città che Nazarena Valenza avrebbe voluto condurre e coordinare in prima persona nell'ambito del grande Progetto Kyme che in quegli anni, anche grazie a lei, iniziava a strutturarsi, scelta che si poneva a valle dei suoi studi sui culti, sulla colonizzazione euboica, sul ruolo di Hera e della mantica sibillina (VALENZA MELE 1977, 1991-1992). I risultati di quelle nostre ricerche topografiche, che confermavano quanto da lei ipotizzato e preparavano la ripresa delle ricerche sul campo, furono presentati in una intensa giornata di studi subito dopo la sua scomparsa ed editi in un volume a lei dedicato (LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995). Il progetto, così come da lei immaginato, per ragioni diverse si fermò.

1. Su De Sayn Wittgenstein LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995; SZILAGYI 2001. Le lettere del Principe furono editate a Parigi in due volumi: *Souvenirs* 1889.

2. La lettera, del 13 gennaio 1860, annuncia i suoi scavi a Cuma ma parla di rinvenimenti di oggetti e di tombe. È, però, questo il periodo della sua amicizia e frequentazione con il conte di Siracusa e quindi è possibile che sia in questo stesso periodo che egli abbia scavato anche nel fondo Valentino, senza che questo sia riportato nelle lettere: *Souvenirs* 1889, I, pp. 405-406.

3. MINERVINI 1860.



Fig. 1. Frammento di collo di lekythos a corpo conico con dedica a Hera (Bonn, Museo dell'Università).

che, in scavi pochissimo estesi, si portarono in luce 'fabbriche di greca costruzione', in grandi 'pezzi' di tufo. Si intercettarono muri in blocchi, al di sopra dei quali era uno strato di un palmo (26,45 cm) di spessore su cui poggiava un mosaico in tessere bianche 'di lavoro 'romano''. Presso tali evidenze si scoprì una gran quantità di vasi dipinti di tipologia corinzia. Tra questi si segnalava un collo di vaso iscritto con dedica a Hera che, finito a Bonn, sappiamo essere stato parte di una lekythos a fondo piatto di tipo black polychrome (fig. 1)⁴.

Un documento scoperto nell'archivio del Museo di Napoli tra le carte dello Stevens da Nazarena Valenza Mele, databile intorno al 1883, racconta del suo interesse per lo stesso luogo ove intervenne il Principe De Sayn⁵. Lo scavo avrebbe prodotto il gruppo di frammenti e parte delle statuette che si conservano tra i materiali della Collezione, materiali anomali in un insieme composto perlopiù da corredi funerari con vasi perlopiù integri o ampiamente ricostruibili⁶. Non abbiamo, però, un elenco cui fare riferimento per poter ricondurre al luogo del santuario specifici rinvenimenti della raccolta: che i frammenti possano da lì provenire appare più che probabile

4. MINERVINI 1860, pp. 25-27; SZILAGYI 2001, p. 404.

5. Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: As-Mann XX A5.9, foglio 29. Ringraziamo Andrea Milanese per la riproduzione fotografica del testo. Il documento è ripreso, dopo la segnalazione e il suo pieno utilizzo da parte di N. Valenza Mele, da Giulia Sacco: DEL VERME – SACCO 2002-2003, p. 263, nota 77 con trascrizione del documento: il testo non è, come qui affermato, parte di uno dei Taccuini, né, aggiungiamo, di uno dei Giornali, ma un foglio sciolto.

6. VALENZA MELE 1991-1992, pp. 13-14.

ma non certo; che dallo stesso luogo provengano le statuette è solo una ipotesi. Tra i frammenti vi sono anche iscrizioni vascolari, alcune delle quali con chiaro riferimento a Hera: frammenti di coppe attiche a vernice nera del tipo Droop su cui si leggevano, e leggono ancora chiaramente graffite, le lettere HP(E) a cui si aggiungono una coppa di tipo ionico sigma-tau che porta graffita la parola HIEP(ON) e due altri frammenti, uno molto probabilmente di coppa e uno di un vaso di maggiori dimensioni, nei quali si ritrovano ancora le lettere HP(E). In un lavoro successivo, dedicato a Eracle euboico⁷, Nazarena Valenza ritenne probabile la provenienza da questo stesso scavo anche di una brocchetta già nei depositi del Museo di Napoli, con inventari tipici della Collezione Stevens, con iscrizione da lei letta come dedica a Eracle, che oggi si ritiene invece un testo italico con menzione della Venere italica, Herentas⁸.

Nel fondo Valentino, come era allora noto dal nome del proprietario il fondo in cui avvennero i rinvenimenti, oggi Maglietta, intervenne anche Gabrici nel 1910 in seguito a lavori condotti nell'area dal proprietario. In uno stretto cavo profondo oltre 4 metri egli documentò un tratto del muro di cinta e, ancora, uno strato profondissimo del V secolo a.C. che avrebbe confermato la notizia, dal Gabrici ottenuta da 'Procolo Lubrano, scavatore capo dello Stevens, circa il rinvenimento, da costui fatto, di un edificio sacro dei secoli VII-VI nella parte estrema dello sperone sotto le fondamenta del muro greco, con quantità grande di ceramica corinzia e terrecotte votive'⁹.

Da tali documenti, Nazarena Valenza ricostruiva la presenza, a Cuma, di un santuario di Hera, ubicato, come affermato nel documento dello Stevens, presso lo sperone SO della città, presso una terrazza che guarda a ovest verso il mare, a sud verso il Fusaro, a ca. 300 m dall'anfiteatro (fig. 2)¹⁰. L'ubicazione proposta dalla studiosa è puntuale, argomentata e confermata dalle successive ricerche di superficie condotte agli inizi degli anni novanta¹¹. Il riconoscimento del sito appare inoltre confermato, oltre che dai numerosi reperti rinvenuti in superficie, anche dal riconoscimento, sulla cartografia del canonico De Jorio della prima metà del XIX secolo, della presenza di un edificio a pianta rettangolare allungata orientato E-O, annotato a inizio della terrazza inferiore (fig. 3)¹².

Per concludere il dossier dei rinvenimenti pregressi, alle ricognizioni degli anni novanta possiamo aggiungere un lotto significativo di materiali precedentemente raccolto con ricerche di superficie in questi stessi luoghi da Ciro Pierattini e oggi conservati presso i depositi della Villetta Virgiliana. Interventi in studi successivi non hanno aggiunto

7. VALENZA MELE 1980.

8. COLONNA 1991, p. 61, riproduzione grafica del testo a p. 64 (iscrizione osca, prima metà del V secolo a.C.). La brocchetta è oggi esposta nelle sale del Museo Archeologico dei Campi Flegrei: *Museo Campi Flegrei. Cuma* 2008, p. 126; *ImIt I*, pp. 498-499, Cumae 5, ove si propone, con incertezze, una cronologia intorno al 200 a.C.: heretatei (per Venere); LOMBARDI 2024, pp. 219-220, K2*, datata verso il III secolo a.C.

9. GABRICI 1913, coll. 13-14 e figg. 2-3.

10. VALENZA MELE 1977, p. 524, appendice; VALENZA MELE 1991-1992, pp. 10-11, 13, fig. 1 per il posizionamento.

11. LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995.

12. DE JORIO 1822, tav. 8.



Fig. 2. Cuma, ubicazione dei rinvenimenti storici a Fondo Valentino (da Valenza Mele 1991-1992).

informazioni a un quadro tracciato ricorrendo a tutte le informazioni allora disponibili¹³.

Sintetizzando, nel fondo Valentino si scavò in maniera disordinata nel corso dell'Ottocento. I materiali rinvenuti rifluirono alcuni sulla piazza antiquaria napoletana giungendo nelle botteghe attive tra XIX e inizi del XX secolo, altri, più consistenti provenienti dagli scavi del Principe de Sayn, entrarono a far parte della sua

13. Sintesi del noto in G. Sacco (DEL VERME - SACCO 2002, 2003, p. 263) che, partendo da quanto già cartografato dal lavoro di Valenza Mele, riporta il contenuto del documento Stevens nella sua integrità, informazioni già utilizzate e ben valorizzate da Nazarena Valenza per segnare in pianta l'area del probabile tempio: vedremo che l'ubicazione proposta nel 1992 corrisponde quasi *ad unguem* al luogo che gli scavi di oggi permettono di ipotizzare essere quello degli scavi storici. Sintesi del noto in letteratura e riferimenti al lavoro della Sacco basato sui dati topografici già definiti in Valenza Mele in D'ACUNTO 2017, p. 324.



Fig. 3. Carta di Cuma, A. de Jorio: dettaglio dello sperone SO.

collezione e furono successivamente venduti nella esposizione universale di Vienna del 1873 e si dispersero in più luoghi: materiali del Principe sono documentati presso il Museo dell'Università a Bonn, nel Museo di Belle Arti di Budapest, ancora a Dresda e Bruxelles. A questi lotti si aggiungono i materiali recuperati nel corso delle ricognizioni Pierattini e di quelle realizzate negli anni novanta del secolo scorso. Un frammento di sima frontonale, di un tipo tripartito ma peculiare per dimensioni e decoro, presente tra i materiali della raccolta confluiti a Bonn, ha trovato in anni recenti confronto con un altro, in tutto identico al primo, rinvenuto nel corso di sopralluoghi condotti negli anni successivi alla nostra prima ricognizione sul sito¹⁴.

Siamo, come ricordato dallo Stevens, a 300 m a NO dell'anfiteatro, presso la cinta muraria dell'antica città in un luogo in cui, nella carta del de Jorio, degli inizi dell'Ottocento, è annotato un rudere dalla forma stretta e allungata, simile a un tempio, e dove Gabrici segnava il passaggio di tratti del muro di cinta¹⁵. L'area è presso le

14. RESCIGNO 1998, p. 194.

15. GABRICI 1913, tav. I.



Fig. 4. Cuma: il santuario di Fondo Valentino e presso l'anfiteatro.

mura, molto probabilmente, come vedremo, immediatamente all'interno di esse, non lontano dalla spiaggia, approdo della prima città. È utile osservare che questa funzione di collegamento con il porto dovette conservarsi per questo settore urbano anche dopo lo strutturarsi degli epineia e la probabile creazione del porto maggiore forse presso Miseno. Il Fondo Valentino occupa uno sperone strategico da questo punto di vista, l'angolo SO della città bassa, fronteggiato dal santuario perimuraneo dell'anfiteatro (fig. 4)¹⁶. Entrambi controllano la via che, uscendo dalle mura sud della città, conduceva verso la regione dei laghi, dell'Averno e del Fusaro per raggiungere poi Miseno¹⁷: è un distretto ben definito, con una sua vocazione cui si aggiunge, tramite l'Averno, una sfumatura infera che troviamo riflessa nel santuario dell'Anfiteatro e nei suoi culti. L'area del fondo Valentino è, dunque, parte di un sistema culturale e in rapporto con la linea di costa ed i porti della città.

Già con la nostra ricognizione avevamo registrato con sorpresa, nonostante la documentazione frammentaria, la ricchezza e assortimento della documentazione ceramica, che distingue dagli altri questo settore di città greca con un concentrarsi dei rinvenimenti tra alto e medio arcaismo. L'ampia attestazione di materiali architettonici rinvenuti in superficie ne certificava ulteriormente l'importanza, un'area senz'altro monumentale, vitale per le fasi più antiche della città.

Da Hera e dal controllo del suo spazio sacro siamo partiti, soprattutto dal piccolo

16. Su questo santuario: CAPUTO - REGIS - RESCIGNO 2012-2013, 2016.

17. CAPUTO 2006.



Fig. 5. Cuma, Fondo Valentino: fusto di probabile thymiaterion con iscrizione arcaica.

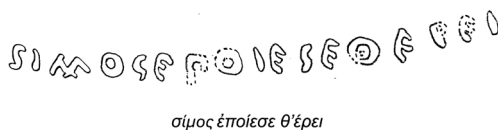


Fig. 6. Cuma, Fondo Valentino: iscrizione presente sul fusto del probabile thymiaterion.

collo di oinochoe con iscrizione ‘tes heres’ ora a Bonn¹⁸, a Hera torniamo.

Tra i reperti più significativi dal nuovo scavo che abbiamo da poco concluso è un fusto di thymiaterion o perirrhanterion miniaturizzato, dipinto a fasce in ocre e bruno, con dettagli in bianco suddipinto che comprendono motivi decorativi ma anche una lunga quanto preziosa iscrizione, che, in scrittura progressiva, con lettere databili intorno alla fine del VI secolo a.C., permettono di leggere che Simos fece l’oggetto per Hera (figg. 5-6). Mentre la maggior parte del testo appare ben conservato, la sua parte ultima è composta da lettere consunte ma che non appare impossibile integrare. Dobbiamo alla competenza di Giovanbattista D’Alessio la corretta e certa restituzione delle ultime lettere come th’erei, per Hera. Simos più che dedicare probabilmente fabbricava oggetti per il santuario, strumenti necessari alle pratiche culturali che dovevano realizzarsi sulla terrazza meridionale della città, aperta a ovest verso il mare, dominata in lontananza dall’acropoli e dal tempio di Apollo che ne occupava la vetta, aperta a sud verso la regione dei laghi. Una conferma a quanto supposto da Nazarena Valenza e avvio di una nuova azione di conoscenza per il santuario di Fondo Valentino, dei suoi spazi sacri, dei suoi edifici, dei suoi culti finalmente indagati a partire da uno scavo sistematico e dalla lettura del contesto archeologico.

(LLR)

18. MINERVINI 1860, pp. 25-27; LOMBARDI 2024, pp. 137-138, n. 49.

Il santuario di Fondo Valentino si trova presso l'angolo NO della città bassa, su di una piattaforma alta sul mare a dominare la spiaggia oggi occupata dalla foresta di Cuma (fig. 7).



Fig. 7. Cuma, Fondo Valentino: sperone SO e terrazza del santuario.

L'area dei maggiori rinvenimenti si trova a valle della falesia rettilinea che conclude, verso mare, la piattaforma della città bassa e che, scendendo dalla Rocca, raggiunge, a sud, una sorta di sperone, una terrazza quadrangolare, segnata a N, O e S da un marcato salto di quota, rivolto verso mare. A sud tale salto piega e include una seconda terrazza, in apparenza meno pronunciata. Se crediamo a Gabrici, le mura lasciavano all'esterno della città lo sperone N e fasciavano la terrazza inferiore includendola nello spazio urbano¹⁹.

Lungo le pendici dello sperone maggiore si registra la presenza di imponenti costruzioni romane, concluse, in alto, con piani in cocciopesto quasi affioranti ai margini del terrazzo, strutture inedite destinate a contraffortare il piano, evidenza che rivela che in epoca romana tale luogo dovette ricoprire un ruolo nella forma della città per quanto, in apparenza, il pianoro sia oggi silente, non restituendo materiali in superficie. Presso i due angoli orientali sono due piattaforme rotonde in cemento per mitragliatrici, postazioni della Seconda Guerra Mondiale, cui corrispondono, sui fianchi, ulteriori contrafforti militari per la difesa delle postazioni superiori. Prospezioni geomagnetiche

19. GABRICI 1913, tav. I.

eseguite a dicembre 2024²⁰ hanno rivelato la presenza di orientamenti NO-SE non chiari e, soprattutto, in apparenza non coerenti con lo sviluppo topografico della terrazza. Le indagini, a sud, hanno inoltre rivelato una marcata traccia lineare, forse da restituire a una condotta idrica moderna. Il pianoro dello sperone si conclude, verso E, con un breve ma deciso salto di quota, ricoperto oggi da vegetazione spontanea che potrebbe mascherare il tratto rettilineo di mura, N-S, ipotizzato dal Gabrici, che avrebbe pertanto, e come già detto, lasciato fuori dal circuito, almeno in epoca greca, incongruamente la terrazza²¹ per poi piegare verso ovest, includendo la terrazza minore: proseguendone la traiettoria si intercetta la via Vecchia Licola nel punto in cui questa è contraffortata da un muro composto da pietre tufacee di spoglio, struttura che ingloba, però, un segmento di muro di cinta in opera quadrata ancora in situ.

I rinvenimenti che qui ci interessano provengono tutti dalla seconda terrazza, posta a SO della prima e meno marcata, dal profilo verso valle più acclive. Essa fu nel corso dei secoli rimodellata incisivamente sui fianchi ottenendone brevi terrazze, in particolare sui lati O e S. In queste, il piano di campagna attuale espone quote profonde della stratificazione del sito generando i frequenti affioramenti di ceramica e materiali architettonici, quasi principalmente di epoca arcaica²².

Si è deciso di ubicare i primi saggi di scavo della nostra ricerca sul santuario perduto di Hera nel settore sommitale di questa seconda terrazza, allo scopo di ricostruire l'intera colonna stratigrafica a oggi conservata (fig. 8)²³.

20. Ringraziamo Michele Silani, Federica Boschi e il gruppo di lavoro dell'Università di Bologna che hanno condotto le ricerche geognostiche.

21. Ignoriamo, però, se, al di sotto delle sostruzioni romane, oggi in parte visibili a O, sia presente un tratto di murazione più antica.

22. Si tratta delle terrazze a e b che restituiscono, nel corso delle ricognizioni degli anni novanta, la maggiore concentrazione di affioramenti ceramici e architettonici: LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995.

23. Ringraziamo l'ingegnere Fabrizio Maglietta, proprietario del Fondo già Valentino, per averci con liberalità dato accesso al fondo, permesso la stipula di una convenzione di collaborazione, messo a disposizione la superficie da indagare con lo scavo, seguito con gentilezza d'altri tempi il procedere dei nostri lavori. I fondi per i lavori, eseguiti dalla ditta di Francesco Perillo con competenza e passione per il lavoro archeologico, sono stati messi a disposizione dalla Direzione Generale ABAP. La Direzione Musei e il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, con Fabio Pagano, che ringraziamo di cuore, ci ha permesso, con la consueta liberalità, di utilizzare, nel periodo dello scavo, uno dei depositi di competenza del Parco per conservare in sicurezza i reperti provenienti dalle nuove ricerche. Sentiamo di dovere, non certo per convenienza, sentiti ringraziamenti al responsabile della SSM prof. Arturo De Vivo e al Soprintendente Mariano Nuzzo per avere appoggiato e sostenuto il progetto seguendolo con gli interventi giusti e presentandolo, nelle occasioni ufficiali, con le parole utili a coinvolgere istituzioni e privati nell'impresa. Ringraziamo, inoltre, il personale amministrativo della Soprintendenza per l'area metropolitana di Napoli, della Direzione Generale ABAP e della Scuola Superiore Meridionale. Il progetto scientifico è coordinato da Luigi La Rocca, Carlo Rescigno e Maria Luisa Tardugno. Lo scavo è stato condotto sul campo da Andrea Averna, seguito per i rilievi da Damiana Treccozi, entrambi assegnisti dell'area ACMA della SSM, e da Nicola Compagnone, Andrea De Gemmis, Giuseppe Costanzo, Francesca Paleari, dottorandi della SSM, da Lorenzo Toscano, assegnista del DiLBeC dell'Università Vanvitelli. Gli operai della ditta, Gennaro Sacco e Flavio Ventre, hanno lavorato con grande competenza contribuendo alla buona riuscita dello scavo.



Fig. 8. Fondo Valentino: le due trincee di scavo (2024).

La terrazza meridionale, già occupata negli anni ottanta da serre, è oggi un ordinato vigneto che risparmia le fasce perimetrali. Per non procedere a rimozioni ingiustificate di piante, si è deciso di iniziare con trincee esplorative lungo i margini per ampliare solo successivamente lo scavo, entrando nella terrazza laddove gli indizi lo avessero dimostrato utile.

Sono state aperte due trincee, presso l'angolo SO della terrazza, una minore a sud (I), la seconda maggiore a ovest (II) a seguire, per quote superiori, lo sviluppo degli areali che restituirono, nel corso delle ricognizioni, il più alto numero di rinvenimenti ceramici e architettonici. Al di sotto dei primi strati agricoli, rimescolati dagli interventi di aratura moderni e dall'impianto della vigna, ha fatto presto seguito l'identificazione dei primi strati antichi.

A fine della prima campagna, il quadro dei rinvenimenti, per quanto da dettagliare e ancora da comprendere in pieno, appare di rilievo. Le testimonianze più antiche provengono attualmente dalla trincea sud ove è stato possibile raggiungere, al di sotto di un accumulo eruttivo, un paleosuolo a matrice scura, carico di piccoli frammenti di ceramica a impasto che potremmo ricondurre a una frequentazione dell'età del Bronzo. Frammenti di ceramiche protostoriche sono presenti in ridotte quantità anche altrove negli strati indagati, in giacitura secondaria, come anche rarissime, ma presenti, sono le testimonianze del primo orizzonte coloniale della seconda metà dell'VIII secolo a.C. Le testimonianze maggiori di cultura materiale e strutturali si attestano, invece, a partire dall'orizzonte tardo orientalizzante con un'ampia concentrazione di presenze di periodo arcaico e protoclassico, cui sembra seguire



Scuola Superiore Meridionale
Cuma, Fondo Valentino
Campagna di scavo 2024

Direttore scientifico:
prof. Carlo Rescigno

Scala 1:50
SR: UTM WGS84 33N

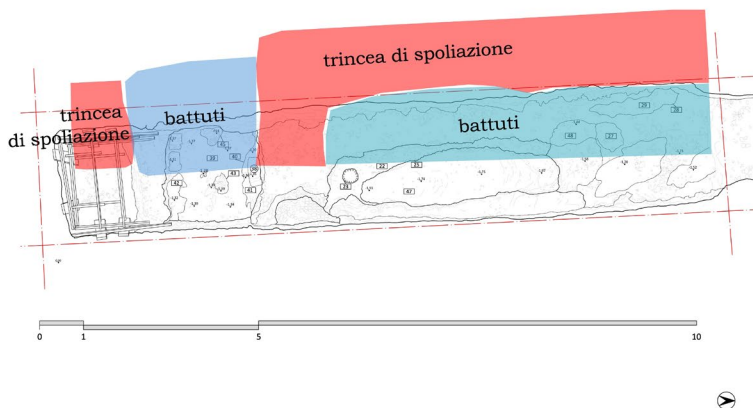


Fig. 9. Fondo Valentino: trincea II, fosse e battuti.

un apparente silenzio con successive sporadiche attestazioni di periodo ellenistico e romano. Queste ultime fasi, soprattutto quelle di periodo romano, sono state, però, con certezza asportate nel corso di lavori di destrutturazione volontaria dell'area, come documentano i residui di materiali da costruzione presenti negli scarichi. Nel settore sud, nel saggio II, la principale evidenza è un'ampia trincea composta da tre tratti lineari che disegnano la terminazione di un rettangolo ripetuto a sud, con un secondo cavo lineare che, presente nella prima trincea di scavo, quella occidentale, ricompare ai margini della seconda meridionale (fig. 9). All'interno del perimetro definito dalla prima trincea e all'esterno di essa lo scavo ha rivelato stratigrafie di battuti non in continuità, quindi due bacini di accumulo differenti, evidenza che, con i dati planimetrici, ha permesso di ipotizzare l'identificazione, nei cavi intercettati, di trincee di spoliazione di muri in opera quadrata appartenenti a un edificio, probabilmente un tempio, di cui avremmo intercettato la terminazione occidentale del complesso del naos e un breve tratto degli pterà meridionali con il cavo di fondazione del colonnato. Un colonnato è ipotizzabile anche a N: si conserva qui traccia di una possibile ulteriore trincea di spoliazione, forse parte del muro N della cella, che non abbiamo potuto, per ragioni di tempo, scavare, e, a una distanza speculare a quella registrata nel settore sud, un ulteriore possibile cavo, forse spoliazione dello stilobate settentrionale. Questa interpretazione sembra confortata dalla presenza di un breve segmento superstite di una cunetta in blocchi di tufo, ancora in situ, che cadrebbe alla base della riva del tetto del tempio scomparso, in posizione quindi coerente alla sua funzione. Segue, a questa struttura parallela, una fondazione in

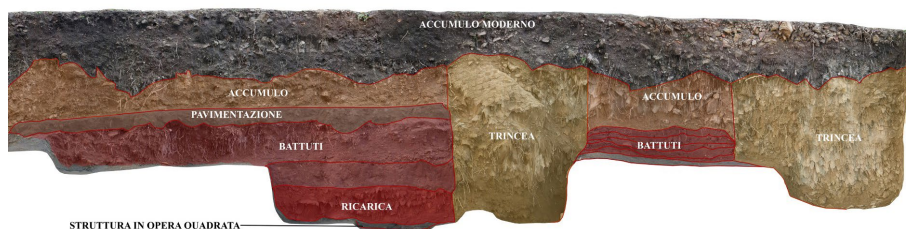


Fig. 10. Fondo Valentino: sezione della trincea II.

incerto, impostata in livelli superiori, da considerare, per quota e tecnica, una delle poche testimonianze ancora in situ di costruzioni di periodo romano perlopiù documentate indirettamente soltanto dagli ingenti residui edilizi ributtati nelle trincee di spoliatura della struttura in blocchi.

I cavi di spoliatura, infatti, furono riempiti con detriti edilizi, di medie dimensioni ma includenti anche grossi scogli di murature in reticolato e laterizio. La ceramica proveniente da tali riempimenti è perlopiù di epoca arcaica e classica e non sembrano conservarsi attestazioni coeve alla fase di spoliatura se non pochissimi frammenti ceramici di apparente orizzonte imperiale: la cronologia della spoliatura è, quindi, da considerare ancora non definita con certezza, certamente imperiale o successiva.

Internamente alla trincea di spoliatura, si legge e documenta in parete una successione di battuti che parte da un primo livello tenace su base di scaglie di tufo cui seguono altri piani battuti (fig. 10). È più che probabile che si tratti della pavimentazione interna del possibile tempio, da restituire a uno degli ambienti del corpo del naos. Tali piani partono dal VI secolo a.C. avanzato e scendono, per cronologia e quote, fino alla fine del VII secolo a.C. Gli ultimi battuti si sovrappongono parzialmente a una struttura in blocchi di tufo di cui si intravede un breve tratto con andamento NS, coerente con gli orientamenti dei cavi di spoliatura, struttura da restituire a un edificio di minori dimensioni, incluso nella costruzione del secondo edificio poi spoliato.

I materiali dagli strati di riempimento delle trincee, soprattutto della II ovest, sono stati numerosi e significativi, frammenti anche di grandi dimensioni da restituire a una o più stipi o depositi votivi ove giacevano interi o infranti e da cui furono successivamente dispersi. Dai piani di battuto provengono, invece, insieme coerenti di ceramiche e materiali che permettono di risalire progressivamente nelle fasi di utilizzo del complesso a partire dal VI avanzato fino alla seconda metà del VII secolo a.C.

Dallo scavo, dalle trincee, provengono anche numerose terrecotte architettoniche che, in molti casi, si distaccano dal repertorio ordinario e noto dei tetti campani costituendone tasselli iniziali o soluzioni intermedie ai tipi codificati finora sconosciuti (fig. 11). Un breve gruppo di elementi decorativi, cui è possibile aggiungere tegole e coppi da uno scarico omogeneo e chiuso, dipinti e a ridotto spessore, può essere attribuito a uno stadio iniziale precedente al gruppo delle sime-geisa noto da

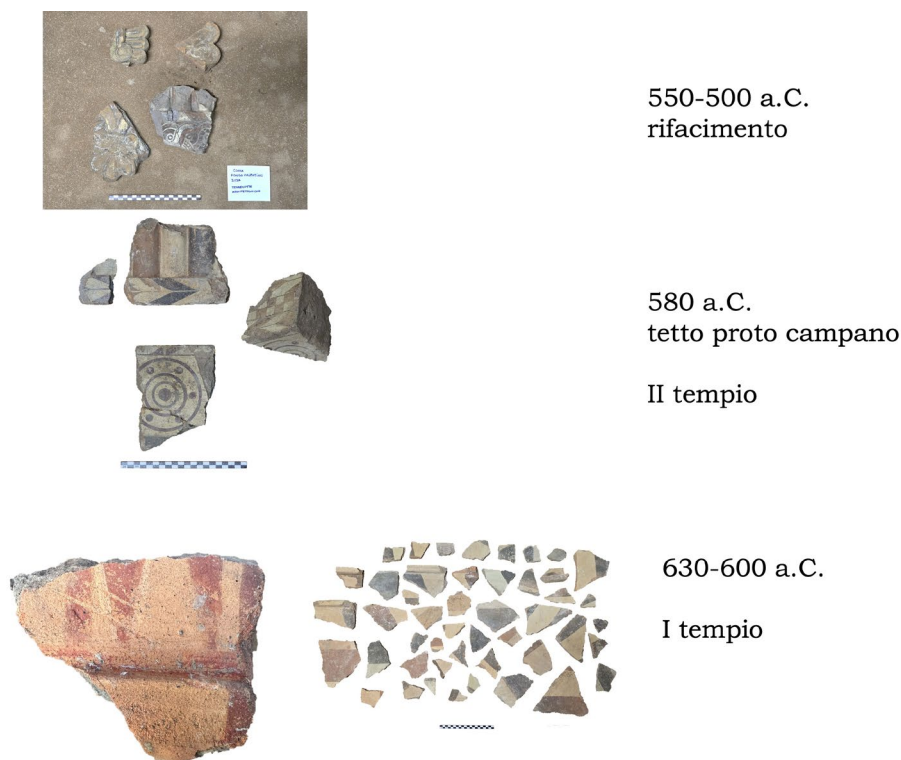


Fig. 11. Fondo Valentino: seriazione degli edifici.

Pithekoussai e da Cuma. Siamo alla fine del VII a.C., forse ancora nell'ultimo trentennio del secolo. A questo tetto ne segue un secondo di tipologia campana, con similitudini laterali con aperture a feritoia, associate a fasce iposcopiche con cerchi concentrici. Potremmo ipotizzare, per questa copertura, di inedita tipologia, una cronologia tra primo e secondo quarto del VI secolo a.C. Sporadici ma presenti sono i frammenti da ricondurre a tipologie di tetti nimbati canonici, da restituire alla seconda metà del VI secolo a.C., non prima del 550 a.C.

Ai materiali architettonici fittili si aggiunge un corpus di elementi in tufo lavorato. Ai blocchi con anatyrosis, a possibili cornici segue un gruppo di tre capitelli dorici arcaici, due in tufo giallo, uno in tufo grigio, appartenenti a due moduli differenti (figg. 12-13). Tutti dalle forme ancora schiacciate dei cuscini, uno di essi presenta un rapido rientro verso l'abaco della curva e potremmo attribuirlo, anche considerando le ridotte dimensioni, a una delle prime fasi strutturali. Gli altri due esemplari, simili ma realizzati in tufo diverso, sembrerebbero già di pieno arcaismo. Uno di essi conserva ancora la base di intonaco bianco con tracce di colore: azzurro sugli anelli, rosso per fasce lineari e nell'ipotrachelio. Ancora, tra i frammenti in tufo si conserva

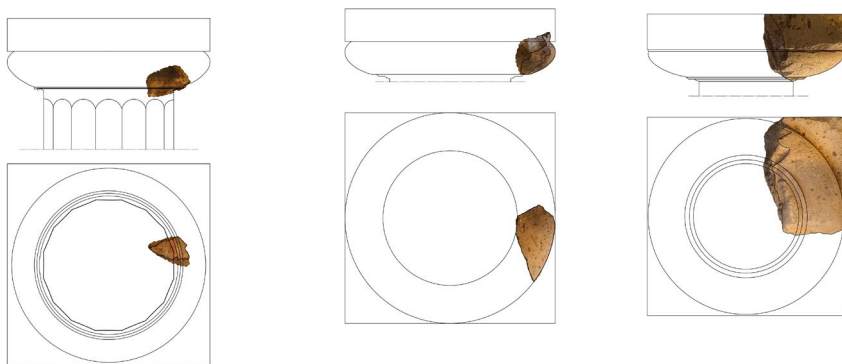


Fig. 12. Fondo Valentino: frammenti di capitelli dorici in tufo.

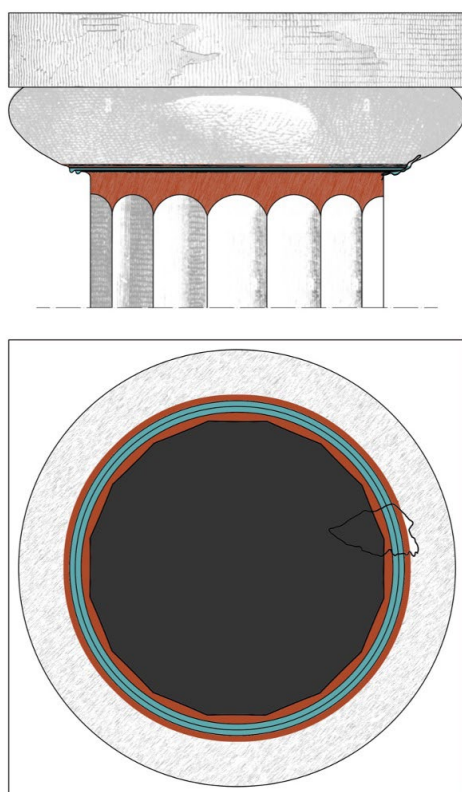


Fig. 13. Fondo Valentino: ipotesi ricostruttiva di capitello dorico in tufo con resti di decorazione pittorica.



Fig. 14. Fondo Valentino: frammento di voluta e acroterio a palmetta dai materiali Pierattini.

una voluta che ricorda le forme ioniche di coronamenti a volute e palmetta da fondo Correale e dalle ricognizioni Pierattini (fig. 14)²⁴.

I materiali ceramici dalle trincee poco concedono a testimonianze romane e successive. La maggior parte appare di alto e medio arcaismo, rare sono anche le attestazioni di V a.C. Il contesto arcaico si contraddistingue, invece, per ricchezza di attestazioni: ceramiche figurate, corinzie, fra cui anche esemplari configurati, attiche, calcidesi, greco orientali. Si osserva un'alta attestazione di vasi porta unguenti, di pissidi, qualche grande contenitore. Tra i materiali a figure nere spicca un frammento di bocca di anfora con parte di una firma che potremmo integrare, con relativa sicurezza, con il nome di Exekias da restituire a un esemplare di cui si conoscono diversi frammenti che possiamo ritenere provenire dal Fondo²⁵.

Quasi assenti, al momento, frammenti di coroplastica o altri tipi di decorazioni figurate.

Ricapitolando, e intrecciando dati stratigrafici e resti materiali, a una frequentazione del Bronzo, segue un silenzio che possiamo considerare al momento solo possibile poiché abbiamo sondato porzioni ancora limitate di stratigrafie per poter considerare reale una assenza. Materiali, sporadici, attestano una nuova frequentazione del pianoro almeno dai primi orizzonti coloniali, come dimostra la presenza di coppe di tipo Thapsos e altri frammenti protocorinzi che permettono di inserire in una relativa continuità di vita le attestazioni tardo orientalizzanti.

24. *Museo Campi Flegrei. Cuma* 2008, p. 167; RESCIGNO 2011, p. 289, tav. VIII a-b. Il frammento Pierattini, originariamente considerato un acroterio, fu poi letto anche come possibile terminazione di stela, considerando una possibile provenienza da altri settori della città. Una stela con volute, del resto, è documentata dagli scavi eseguiti nel Fondo Correale, in area funeraria, dal compianto Paolo Caputo (RESCIGNO 2017, p. 316, fig. 7, nota 29).

25. Sul nuovo frammento e sulla seconda anfora di Exekias con Achille e Aiace che giocano ai dadi si veda infra nel volume.

Nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., infatti, registriamo le prime evidenze in situ che possiamo leggere parallelamente alle seriazioni di terrecotte architettoniche. Una struttura in blocchi, da attribuire agli ultimi decenni del VII secolo a.C., rinvenuta al fondo delle stratigrafie indagate, costituisce la prima evidenza di un possibile tempio cui potremmo attribuire, con significativa coincidenza, il tetto in tegole sottili con cornice dipinta nelle forme di una *sima-geison* del tipo Pastola. Questo edificio fu, probabilmente tra 580 e 560 a.C., ricostruito o semplicemente restaurato e aggiornato mettendo in opera il tetto protocampano. Le trincee di spoliatura potrebbero, invece, appartenere a un nuovo complesso costruito nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. quando il tempio appare certamente periptero: allo stilobate potremmo attribuire le trincee di spoliatura esterne e agli *ptera* battuti simili a quelli interni al *naos* ma diversi per spessori. Questo edificio trova corrispondenza, nella sequenza dei materiali architettonici, in quanto resta dei tetti arcaici e tardo arcaici. A queste due fasi principali potremmo attribuire quanto è sopravvissuto di cornici, capitelli e acroteri.

Al di fuori della sequenza così restituita si conservano sporadici frammenti fittili e, se inseriamo in essa quanto recuperato nel corso delle precedenti ricognizioni, il numero delle coperture possibili senza edificio aumenta²⁶, anche con presenze cronologicamente parallele, e si ha il sospetto della possibile esistenza di un secondo edificio non ancora intercettato. Giulio Minervini descriveva un edificio in blocchi da lui visto al di sotto di un mosaico romano da questo separato da un palmo di stratificazione, evidenza che non corrisponde del tutto con quanto da noi portato in luce: si potrebbe, però, pensare a una alterazione delle stratigrafie originarie con la perdita, certamente anche qui documentata, dei livelli costruiti di epoca romana. Ma che potesse esistere un altro edificio è suggerito anche dalla cartografia di Cuma presente nel volume di A. De Jorio²⁷. In essa l'edificio rettangolare di forma allungata, orientato O-E, da cui siamo partiti, si trova in apparenza a monte dei nostri saggi, a una distanza troppo significativa per poter essere spiegata unicamente con un errore di restituzione cartografica. Gli edifici potrebbero dunque essere due, paralleli, non lontani tra loro, orientati, come nella maggior parte dei templi greci, est-ovest.

La stratigrafia trova poi una marcata cesura causata da un massiccio intervento di spoliatura che deve aver causato la perdita delle testimonianze strutturali più recenti, interventi di epoca ellenistica e un edificio costruito in opera reticolata e laterizia di buon apparecchio, da restituire al primo periodo imperiale, forse la seconda metà del I d.C., cronologia definibile ad oggi unicamente a partire dai resti delle murature in concreto presenti negli scarichi.

La nuova iscrizione su *thymiaterion* conferma la presenza di Hera cui si potrebbe aggiungere una seconda presenza. Un frammento di *kantharos* o calice in bucchero (fig. 15), restituito da uno dei battuti degli *ptera* del tempio, presenta, in scrittura re-

26. Sulle coperture da Fondo Valentino e dall'area dell'Anfiteatro, ove, come noto, era un altro santuario cumano si veda RESCIGNO 1998, pp. 192-194 e tabelle ricapitolative alle pp. 236-237.

27. DE JORIO 1822, tav. 8.



Fig. 15. Fondo Valentino: frammento di kantharos in bucchero con dedica ad Afrodite.

trograda, i resti di una iscrizione incisa sotto l'orlo leggibile a calice diritto: le lettere conservate permettono di leggere ...]s aphrod[...], da integrare con il nome di Afrodite preceduto da una sua epiclesi o semplicemente dall'articolo e quindi integrabile in *tes Aphrodites*. Un culto per la nuova dea era del resto indiziato dalla brocchetta della collezione Stevens che Nazarena Valenza supposeva proveniente dagli scavi al Fondo Valentino con iscrizione alla Venere italica, *Herentas*²⁸.

Le due dee giustificano la declinazione al femminile dei riti testimoniata dai materiali presenti nella stipe in cui abbondano gli unguentari e le pissidi, sono attestati ancora in forme minoritarie i vasi potori, rari sono i grandi contenitori. Qualche frammento documenta la presenza di vasi configurati con animali e mostri mitologici, mentre quasi assente è ancora la coroplastica.

Ritroviamo nella terrazza del fondo Valentino l'associazione di due dee di antica unione. Attestata anche all'*Heraion* di Samo, essa costituisce nota distintiva del santuario di Gravisca²⁹ soprattutto per la fase greca che si interrompe con gli inizi del V secolo a.C., per proseguire successivamente in forme ridefinite a controllo diretto etrusco. L'associazione e lo spazio presso il mare vi ha fatto riconoscere un culto tipico dei santuari emporici cui corrisponde un deposito votivo ricco di attestazioni e di ceramiche provenienti da luoghi diversi del Mediterraneo.

Numerosi sono i paralleli che è possibile istituire con quanto iniziamo a conoscere dal Fondo Valentino: ricchezza della stipe, doppio culto, recessione di inizio V a.C. Nazarena Valenza ipotizzava come rilevante per il culto di Hera la sua posizione prossima al mare e al porto, trovando paralleli, per queste caratteristiche, anche in

28. Cfr. nota 9. Per una nuova possibile attestazione epigrafica si veda oltre nel testo.

29. TORELLI 1971, 1977; FIORINI - TORELLI 2007.

altri siti, come a Naxos³⁰. Le ipotesi odierne sulla ubicazione del porto di Cuma sono radicalmente mutate e la baia ipotizzata al centro del litorale e della foresta da Paget è svanita con la scoperta di strutture romane e di un luogo dedicato al culto di Iside³¹. Oggi si ipotizza che il porto cumano dovesse essere, fin da età arcaica, presso la rada di Miseno. Pur tuttavia, per gli orizzonti della prima colonia e ancora alto arcaici, la spiaggia ai piedi della falesia della città e dello sperone SO doveva svolgere un ruolo strategico di approdo, in una dimensione arcaica di attracco per alaggio valida per le prime imbarcazioni e ancora per quelle militari. Del resto, il santuario del Fondo guarda verso la regione dei laghi, è contrapposto all'area sacra dell'anfiteatro, dedicata al Meilichios e a Demetra³², tra le due scorre la strada che conduce a Miseno passando, nel suo procedere, per la regione infera dell'Averno. La terrazza ricopriva in ogni caso una funzione di controllo sulle mura e sul settore della città rivolto ai laghi, all'attracco sulla spiaggia e alla via che conduceva al porto di Miseno. Quasi ritroviamo nel doppio culto delle due dee, nella posizione liminare, nella ricchezza delle stipi un prototipo dei santuari tirrenici di tipo emporico. Anche la recessione registrabile, anche se ancora molto provvisoriamente, nei materiali delle stipi e nella storia degli edifici, sembra coincidere con la crisi dell'emporio arcaica, nel diverso controllo delle rotte e dei commerci che principia con il V secolo a.C., periodo che introduce alla nascita di porti funzionalmente dedicati, muniti di possenti infrastrutture controllate dalle città ormai chiuse su se stesse: è, per la regione campana flegrea, il momento della ascesa di Neapolis, subito dopo lo scontro navale del 474 a.C., esito della rottura dei delicati equilibri dell'emporio³³; per gli etruschi non c'è più spazio stabile nello specchio del golfo di Cuma che diventa il Cratere.

(CR)

30. VALENZA MELE 1991-1992.

31. CAPUTO 2003.

32. Regis in CAPUTO - REGIS - RESCIGNO 2012-2013.

33. OSANNA - RESCIGNO 2021.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CAPUTO 2003 = P. Caputo, “Il tempio di Iside a Cuma: nuovi documenti sul culto isiaco in Campania”, in *ATTA* 12, 2003: 209-220.
- CAPUTO 2006 = P. Caputo, “Ricerche sul suburbio meridionale di Cuma”, in *ATTA* 15, 2006: 107-134.
- CAPUTO - REGIS - RESCIGNO 2012-2013 = P. Caputo - C. Regis - C. Rescigno, “Cuma (Napoli). Il santuario nell’area dell’anfiteatro”, in *NSA* 2012-2013 (2016): 141-216.
- CAPUTO - REGIS - RESCIGNO 2016 = P. Caputo - C. Regis - C. Rescigno, “Il limite sacro della città. Santuari periurbani cumani”, in *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, a cura di A. Russo - F. Guarneri, Roma 2016: 499-511.
- COLONNA 1991 = G. Colonna, “Le civiltà anelleniche”, in *Storia e civiltà della Campania. L’evo antico*, Napoli 1991: 25-68.
- D’ACUNTO 2017 = M. D’Acunto, “Cumae in Campania during the seventh century BC”, in *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition and Innovation*, a cura di X. Chalarambidou - C. Morgan, Oxford 2017: 293-329.
- DE JORIO 1822 = A. De Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni*, Napoli 1822.
- DEL VERME - SACCO 2002-2003 = L. Del Verme - G. Sacco, “Cuma: frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell’Orientale”, in *AION (ASA)* 9-10: 251-270.
- FIORINI - TORELLI 2007 = L. Fiorini - M. Torelli, “La fusione, Afrodite e l’emporion”, in *Facta* 1, 2007: 75-106.
- GABRICI 1913 = E. Gabrici, *Cuma*, MAL 22, 1913.
- ImIt* I = *Imagines italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, a cura di M.H. Crawford, vol. I, 2011.
- LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995 = L. La Rocca - C. Rescigno - G. Soricelli, “Cuma: l’edificio sacro di Fondo Valentino”, in *Studi sulla Campania Preromana*, Roma 1995: 51-79.
- LOMBARDI 2024 = P. Lombardi, *Iscrizioni greche d’Italia. Campania I*, Roma 2024.
- MINERVINI 1860 = G. Minervini, “Notizia di alcuni monumenti Cumani”, in *BullArchNap* NS, 180, marzo 1860: 25-32.
- Museo Campi Flegrei. Cuma* 2008 = *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, a cura di F. Zevi, F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri, Napoli 2008.
- OSANNA - RESCIGNO 2021 = M. Osanna, C. Rescigno, “Pompei, Sorrento e la battaglia di Cuma”, in *Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* IX, XXXII, 2021: 199-226.
- RESCIGNO 1998 = C. Rescigno, *Tetti Campani*, Roma 1998.

- RESCIGNO 2011 = C. Rescigno, "Tufo, legno, terracotta. Osservazioni sulle architetture arcaiche della Campania settentrionale", in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa 2011: 283-303.
- RESCIGNO 2017 = C. Rescigno, "Cuma al tempo dei Tarquini", in *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th Century BC*, a cura di P.S. Lulof - C.J. Smith, *BABESCH* Supp. 29, 2017: 309-317.
- Souvenirs* 1889 = *Souvenirs et Correspondance du Prince Émile de Sayn-Wittgenstein-Berlebourg, aide de camp general de S.M. l'Empereur Alexandre II de Russie, I: 1841-1862 - II: 1863-1878*, Paris 1889 (ristampa anastatica).
- SZILÁGYI 2001 = J.G. Szilágyi, "Etrusko-korinthisches aus Cumae und das Problem des archaischen Hera-Heiligtums", in *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler*, a cura di S. Bruzzi et Alii, Bonn 2001: 399-405.
- TORELLI 1971 = M. Torelli, "Il santuario di Hera a Gravisca", in *PP XXVI*, 1971: 44-67.
- TORELLI 1977 = M. Torelli, "Il santuario greco di Gravisca", in *PP XXXII*, 1977: 398-458.
- VALENZA MELE 1977 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente", in *MeFra* 89.2, 1977: 493-524.
- VALENZA MELE 1980 = N. Valenza Mele, "Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la via Eraclea", in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident I*, Napoli 1980: 19-51.
- VALENZA MELE 1991-1992 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina", in *RIASA XIV-XV*, 1991-1992: 5-71.